

*Chemins it@liques*

## L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939)

Il dibattito francese e italiano

Tommaso Visone



# L'idea d'Europa nell'età delle ideologie (1929-1939)

Il dibattito francese e italiano

Tommaso Visone

Nell'affrontare lo studio dell'idea d'Europa si è soliti considerare gli anni Trenta come un periodo di aperta crisi dell'eupeismo, colpito e sostanzialmente distrutto dall'incedere delle ideologie ed in particolare dall'avvento dei nazionalismi. I progetti istituzionali, politici, sociali ed economici a vocazione europea sarebbero dunque svaniti, o si sarebbero fortemente attenuati.

L'autore, in merito, pone in evidenza quelle teorizzazioni volte a costruire l'Europa come un unico sistema politico, regolato e strutturato secondo un preciso nomos. Il che permette al lettore di cogliere diversità ed analogie in due regimi politicamente contrapposti ma coinvolti nella stessa temperie di crisi.

[www.bouquineo.fr](http://www.bouquineo.fr)

## Préface de l'éditeur

Nell'affrontare lo studio dell'idea d'Europa si è soliti considerare gli anni Trenta come un periodo di aperta crisi dell'eupeismo, colpito e sostanzialmente distrutto dall'incedere delle ideologie ed in particolare dall'avvento dei nazionalismi. I progetti istituzionali, politici, sociali ed economici a vocazione europea sarebbero dunque svaniti, o si sarebbero fortemente attenuati, rispetto al decennio precedente che aveva visto un crescendo costante di movimenti e di personalità che affermavano la necessità di un'unione tra i popoli europei. Per provare a gettare una luce diversa su questo argomento questo volume presenta una ricerca che pone in evidenza quelle teorizzazioni volte a costruire l'Europa come un unico sistema politico, regolato e strutturato secondo un preciso nomos. Lo scritto introduce, altresì, una prima analisi riguardo al complesso rapporto tra gli orientamenti ideologici dell'epoca e la riflessione sull'Europa scaturita dalla crisi del mondo moderno.

Editions  
Chemins de tr@verse

sur



Toute diffusion de son contenu, sans l'autorisation expresse de l'éditeur, sous quelque format que ce soit, viole les lois relatives au droit d'auteur et expose le contrevenant à des poursuites judiciaires.

© Éditions Chemins de tr@verse, Paris, 2012

Isbn 978-2-313-00274-2

Dépôt légal : août 2012  
Édition d'août 2012 (première édition)

Éditions Chemins de tr@verse – 2, rue Pierre Sémard – 75009 PARIS

**TOMMASO VISONE**

**L'IDEA D'EUROPA NELL'ETÀ DELLE  
IDEOLOGIE  
(1929-1939)**

**IL DIBATTITO FRANCESE E ITALIANO**

ÉDITIONS CHEMINS DE TR@VERSE

*In memoria di Bruna Consarelli*

« Das Bekannte überhaupt ist darum,  
weil es bekannt ist, nicht erkannt »<sup>1</sup>

G. W. F. HEGEL,  
*Die Phänomenologie des Geistes*, 1807

---

1. “In generale, infatti, ciò che è noto, proprio in quanto noto, non è conosciuto”.

## TABLE DES MATIÈRES

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO I	15
<b>L'Europa negli anni Trenta</b>	
1. 1. Crisi dell'ordine economico	19
1. 2. Crisi dell'ordine politico	23
1. 3. Comunismo e nazismo come alternative al vecchio ordine	30
1. 4. La Guerra civile europea	40
1. 5. L'Italia negli anni Trenta	48
1. 6. La Francia negli anni Trenta	59
CAPITOLO II	73
<b>L'idea d'Europa come entità politica: progetti e riflessioni</b>	
2. 1. La Paneuropa	75
2. 2. Il Reich europeo di Gaston Riou	84
2. 3. Il Piano Briand	90
CAPITOLO III	101
<b>L'idea d'Europa e il fascismo</b>	
3. 1. Il "fascismo universale" e l'idea d'Europa.	101
3. 2. Il Panfascismo di Asvero Gravelli	109
3. 3. L'imperium fascista di Francesco Coppola	116
3. 4. L'Europa a primato fascista di Delio Cantimori	122
3. 5. Il "Sacro Romano Impero" di Pierre Drieu la Rochelle	133
CAPITOLO IV	144
<b>L'idea d'Europa e l'antifascismo</b>	
4. 1. L'antifascismo e concezione dell'ordine europeo	144
4. 2. Andrea Caffi e l'Unione degli stati europei	155
4. 3. Gli Stati Uniti d'Europa nel pensiero di Carlo Rosselli	159
4. 4. L'Europa come antifascismo in Silvio Trentin	172



CAPITOLO V	180
<b>L'idea d'Europa e i « non conformistes des années Trente »</b>	
5. 1. Il federalismo personalista di Alexandre Marc e Denis de Rougemont	185
CAPITOLO VI	196
<b>L'idea d'Europa negli anni Trenta: un primo bilancio</b>	
6. 1. Pensare l'Europa tra crisi e palingenesi della civiltà	202
CAPITOLO VII	207
<b>Il confronto con la « Civiltà moderna »</b>	
7. 1. Il confronto con l'idea di progresso	210
7. 2. Il confronto con l'illuminismo	227
7. 3. Il confronto con la sovranità dello Stato-nazione	243
L'IDEA METAPOLITICA D'EUROPA: PROBLEMATICHE E LINEE INTERPRETATIVE	254
NOTA DELL'AUTORE	266
BIBLIOGRAFIA	269
INDICE DEI NOMI	290

## INTRODUZIONE

« La prima guerra mondiale fu la manifestazione cruenta dell'aspirazione istintiva dell'Europa verso la sua unificazione; ma, poiché l'unità europea non si poteva ottenere attraverso una impotente Società delle nazioni, il problema si ripropose subito. Esso non può essere risolto se non in una di due maniere; o con la spada di Satana o con quella di Dio ».

LUIGI EINAUDI,  
*La Guerra e l'Unità europea*, 1947.

In un saggio edito nel 2007 Prem Shankar Jha, un economista indiano formatosi nelle migliori università americane, evidenziava come:

« Contrariamente all'idea predominante in gran parte delle riflessioni sul futuro del pianeta nella seconda metà degli anni Novanta, e che sopravvive ancora oggi in forma attenuata, il mondo non si sta muovendo verso uno stato di ordine, pace e prosperità, bensì verso un crescente stato di disordine e violenza<sup>1</sup> ».

Il messaggio allarmato dell'autore poteva sembrare ai più eccessivamente pessimistico e distante dalla realtà dei fatti. Ma la « vis profetica » dell'analisi in questione – oltre ad essere corroborata dall'intensificarsi della ormai più che trentennale decadenza etica, giuridica e politica del mondo occidentale – è riemersa prepotentemente con lo scoppio della crisi economica mondiale<sup>2</sup>, risultando spesso degna di nota anche allo

---

1. Prem Shankar Jha, *Il caos prossimo venturo*, Neri Pozza, Vicenza, 2007, pag. 11. Il titolo originale dell'opera è, significativamente, “*The Twilight of the Nation State*”.

2. La cui soluzione, per dirla con Sapelli, « non potrà mai essere solo economica ». Si veda Giulio Sapelli, *La crisi economica mondiale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, pag. 43.

sguardo di coloro i quali affidatisi all'irenismo dogmatico del T.I.N.A.<sup>1</sup>, si trovano oggi alla ricerca disperata di analisi e modelli per restituire un senso ad una "Storia" che, differentemente da quanto teorizzato da Fukuyama, appare « improvvisamente » riaperta.

Se il quadro mondiale si rivela, dunque, carico di problemi e di tensioni, le risposte sul piano intellettuale, ancor prima che politico, rischiano tristemente di non essere all'altezza delle sfide apertesì: qualora si continuasse nel segno della presente "abdicazione intellettuale" – tradottasi nel segno di un pensiero pseudo-pragmatista<sup>2</sup> e banalizzante il cui *alter ego* politico è stato (ed è, purtroppo) quel *melange* letale tra *patronalism* e populismo che rappresenta *in nuce* un autentico cancro dell'età moderna<sup>3</sup> – si rischierebbe concretamente il rafforzamento di quel circolo vizioso tra dispotismo, integralismo e sperequazione che, in un'epoca di "globalizzazione", minaccia concretamente il futuro della convivenza umana.

Il modo di concepire la realtà poc'anzi descritto, infatti, implica, nella sua ontologia<sup>4</sup>, il rinvenirsi all'interno delle società di un paradigma manicheo<sup>5</sup> capace esclusivamente di leggere il mondo e la diversità attraverso un criterio d'ostilità che fa appello a indisponibili « verità ultime »<sup>6</sup>. Si tratta, come ha mostrato Morin, di un'ottica scevra da ogni

---

1. « There is no alternative ». Si tratta della formula attraverso la quale si è riassunta la legittimazione del paradigma liberistico e mercatocentrico che ha dominato gli ultimi vent'anni di integrazione globale.

2. Natalino Irti, in un breve saggio lo chiama "acquoso pragmatismo". Si veda Natalino Irti, *La tenaglia. In difesa dell'ideologia politica*, Laterza, Bari, 2008, pag. 13.

3. In merito, tra gli altri, si consiglia la lettura di un interessante saggio di Dipankar Gupta volto ad evidenziare il pericolo costituito dal "*patronalism*" vigente in India per una reale modernizzazione di quel paese. Si veda Dipankar Gupta, *India's Unmodern Modernity*, in Romila Thapar (Edited by), *India. Another Millennium?*, Penguin, New Delhi, 2000, pp. 85-107.

4. E' infatti lo stesso dispiegarsi di tale approccio – nella sua essenza mutilante e regressivo – a portare la società, sgomenta e bisognosa di certezze immediate, verso una visione manichea della realtà.

5. Costituito dalla congiunzione tra « *la pensée dénonciatrice (de l'idée ennemie)* » e « *la pensée justificatrice (de sa propre idée)* ». Si veda in Edgar Morin, *Pour entrer dans le xxe siècle*, Seuil, Paris, 2004, pag. 11.

6. Elemento attraverso il quale si coglie l'analogia tra le antiche guerre di religione ed i conflitti identitari del mondo contemporaneo. Si veda in merito Giacomo Marramao, *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, pp. 112-113.

possibilità di ragionare sul problema della verità in tutta la sua complessità e relazionalità<sup>1</sup>. Siffatto approccio concerne una *forma mentis* potenzialmente foriera, se applicata su larga scala, di un'autentica barbarie i cui prodromi sono già presenti all'interno della nostra vita quotidiana. In questa temperie di miseria intellettuale e, di conseguenza, politica e sociale chi scrive non può non fare sue le preoccupazioni espresse da Giacomo Marramao che si domanda « quale futuro si prepara per le comunità umane? In che modo potranno gli individui costruire la propria identità e affermare i propri diritti? Quali regole del gioco e quali spazi di libertà si daranno in un mondo sospeso tra le alternative della tecnocrazia, del populismo e del cesarismo?<sup>2</sup> »

Al fondo dell'esigenza vitale di dare risposta a tali quesiti giace la necessità di tornare a concepire il mondo in maniera positiva, di restituire lo spazio ad un pensiero politico rinnovato e con esso a delle idee generali<sup>3</sup> capaci di riaprire un orizzonte di senso “costruito” (e quindi libero)

---

1. I cui due elementi di fondo filosofici, al netto delle conoscenze attuali, sono stati efficacemente colti da Edgar Morin che evidenzia come sia necessario tener conto di una « *relationnalité de la vérité, où la vérité n'est plus une évidence issue du réel s'imposant absolument, mais est le fruit d'une construction complexe de l'esprit à partir d'une relation dialoguant avec le réel, mettant en œuvre perception, mémoire, logique, réflexion critique* » e di una *biodégradabilité de la vérité* ovvero del fatto che *toute vérité existe dans des conditions et limites d'existence données. Elle peut être absolument vraie dans ces conditions et limites, mais meurt hors de ces conditions et limites* ». Edgar Morin, *Pour entrer dans le xxie siècle*, op. cit. pp. 207-208.

2. Giacomo Marramao, *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, op. cit., pag. 115.

3. Ovvero idee utili a legare e integrare le differenti conoscenze specialistiche senza la pretesa di riassumerle tutte o di superarle. Solitamente si è soliti criticare la vuotezza delle idee generali senza tener conto del fatto che la nostra conoscenza tende automaticamente a formulare idee di questo tipo che ci guidano nelle azioni quotidiane. La differenza tra chi si confronta esplicitamente con queste idee, formulandole e relazionandole alla realtà, e chi ne nega l'utilità, disprezzandole ed ignorandole, non sta nel fatto che gli uni ne facciano uso e gli altri no, bensì giace nel livello di consapevolezza che si assume in merito a queste, con la conseguente variabilità di una loro possibile controllabilità e revisione. In merito è interessante riportare questo ragionamento di Morin che scrive: « *Il est certain que les idées générales sont des idées creuses, mais il n'est non moins certain que le refus des idées générales est en lui-même une idée générale encore plus creuse, parce que c'est une idée hypergénérale qui porte sur les idées générales. En fait, les idées générales ne peuvent pas être chassées et elles finissent par régner en aveugle dans le monde spécialisé* ». Edgar Morin, *Introduction à la pensée complexe*, Seuil, Paris, 2005, pag. 133.

all'avventura umana. A quest'istanza si può fare fronte solo ragionando sui processi in corso e provando a cogliere le potenzialità di mutamento iscritte nel peculiare divenire storico del contesto che si vive: solo partendo dall'essere<sup>1</sup> si può arrivare a realizzare il dover essere. Si devono, quindi, individuare quegli elementi di trasformazione del quadro politico che, garantendo una dialettica con la realtà, consentano nuovamente ai grandi valori umani d'innestarsi con efficacia nel percorso storico – sotto forma di una nuova riflessione politica, che prenda le mosse proprio dalle crisalidi dell'età contemporanea – per prenderne la guida o, per lo meno, per indirizzarne gli esiti. In merito, se si guarda al quadro mondiale, il divenire dell'integrazione europea presenta, solo tra una pleiade di progetti di integrazione macroregionale dagli esiti incerti o aleatori, dei tratti di reale mutamento del contesto internazionale e nazionale, così come si era andato concependo a partire dalla pace di Westfalia (1648).

Esso già ha dato vita, infatti, ad una parziale alienazione dell'esercizio della sovranità statale (in ambito monetario), all'abolizione delle frontiere interne tra gli stati ed alla creazione di una cittadinanza comune tra i cittadini europei contribuendo, inoltre, al mantenimento della pace tra nazioni storicamente rivali l'una con l'altra. Gli esiti di un ulteriore approfondimento politico di siffatta "Unione europea" (UE) potrebbero comportare degli effetti (ed in parte già lo hanno fatto) anche sul senso di appartenenza dei cittadini, legandoli ad una comunità più vasta rispetto a quella nazionale attraverso la nascita di un'autentica identità politica europea<sup>2</sup>. Altresì questo laboratorio europeo, che finora ha prodotto i risultati di cui sopra, suscita l'interesse di quanti, da altre parti del mondo,

---

1. Esso, a sua volta, può essere conosciuto solo attraverso una relazione complessa con la sfera culturale del ricercatore/osservatore, ed in ultima istanza col suo stesso dover essere soggettivo che ne stimola la ricerca. In merito tutta la riflessione sulla conoscenza del ventesimo secolo – da Weber a Gadamer – è incentrata ad esaminare la peculiarità di questa relazione per valutarne la ricaduta filosofica. Un interessante saggio in proposito – che affronta molti dei nodi del dibattito novecentesco – è il terzo volume della *Méthode* di Edgar Morin. Si veda Edgar Morin, *La méthode. 3 La connaissance de la connaissance*, Seuil, Paris, 1986. L'importante, in merito alla relazione tra essere e dover essere, è, dunque, considerare anche la ricaduta dei giudizi di valore o delle scelte personali o paradigmatiche del proprio contesto culturale sulla conoscenza stessa.

2. In merito ci si permette di rimandare alla riflessione sviluppata in Tommaso Visone, *Europa e Laicità. Garantire la libertà*, "Mezzogiorno Europa", Anno IX, n. 6, Novembre/Dicembre 2008, pp. 31-34.

auspiciano una maggior integrazione politica interstatale e/o sovranazionale all'interno dei rispettivi continenti<sup>1</sup>.

Quella dell'UE, quindi, rappresenta una costruzione *in fieri* dal valore globale e non esclusivamente macro-regionale od europeo. Essa però presenta una peculiarità: è, ad oggi, un'architettura priva di architetto, di progetto e di tempi di consegna. Si tratta, più che di una costruzione, di un cantiere fondato su un lavoro ingegneristico che, oltre ad essere rimasto incompiuto, restando tale rischia – insieme ad una probabile distruzione causata dai terremoti globali – di perdere ogni possibilità di trasformarsi in opera d'arte dal valore “universale”. L'Europa ha, quindi, sempre più bisogno di scegliere un modello, un'idea attraverso la quale costituirsi in maniera definita come soggetto politico globale affermate, insieme ad un efficiente progetto istituzionale, un nuovo orizzonte di convivenza umana capace di dare una risposta qualitativamente elevata alle sfide dell'età globale ed a quelle di fondo poste dal cammino della modernità.

La rinascita del pensiero politico non può dunque prescindere dal confrontarsi con questo punto: elaborare e sviluppare un'idea d'Europa capace di rispondere alle esigenze di un'integrazione mondiale che, per il tenore della posta in gioco, riassume in sé tutti i caratteri di un saliente critico per la civiltà umana. In questo modo, attraverso una precisa idealità programmatica concernente l'uomo nella sua totalità, si potrà dare un nuovo senso al rapporto odierno tra il pensiero e la prassi politica.

Si tratta di affrontare un'istanza che risulta, nei suoi elementi di fondo, posta già nel corso del xx secolo e che, proprio per questo, merita una riflessione specifica in sede storiografica volta ad evidenziare i termini, le soluzioni, i problemi e le prospettive in cui nel passato venne concepita. Le questioni del nostro presente appaiono, infatti, difficilmente comprensibili (e quindi risolvibili<sup>2</sup>) senza un approccio storico che ponga luce sul quadro di più lungo periodo che le contiene e, in una certa misura<sup>3</sup>, le

---

1. Questo punto è ben argomentato, tra gli altri, dall'americano Jeremy Rifkin in Jeremy Rifkin, *Il sogno europeo*, Mondadori, Milano, 2005, pag. 364-391.

2. Infatti, come sottolinea Pietro Rossi, « l'Europa come progetto non può prescindere dalla sua realtà storica, dal modo in cui essa si è sviluppata... ». Pietro Rossi, *L'identità dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 178.

3. Il quadro è definibile con precisione esclusivamente alla luce di ripetute e diversificate

determina<sup>1</sup>. In tal senso un periodo da analizzare che presenta dei forti punti di interesse è quello rappresentato dagli anni Trenta. Allora, infatti, per la prima volta si posero radicalmente una serie di domande che sarebbero rimaste al centro del divenire del pensiero politico moderno. Gli europei dell'epoca si trovarono costretti a ripensare la propria civiltà in rapporto a tutto il bagaglio di tratti culturali che essa aveva acquisito nel corso dell'età moderna messi di fronte ad una grande crisi economica che – preceduta da anni di erosione filosofica e politica del mondo del XIX sec. – si trasformò presto in una crisi “globale”.

I problemi politici, economici, sociali, identitari si fusero allora, sotto l'incalzare degli eventi, in una grande questione “umana” i cui termini, tutt'oggi attuali, erano i seguenti: come rifondare, in un contesto globale, un modello civile adeguato di convivenza umana? La radicalità di quest'esigenza vide, accanto al fiorire degli accenti palinogenetici e “religiosi” propri alle principali ideologie del XX secolo, emergere una serie di riflessioni concernenti l'idea d'Europa intorno alle quali è sorto un peculiare atteggiamento storiografico da cui il presente lavoro intende prendere criticamente le mosse.

Nell'affrontare lo studio dell'idea politica d'Europa<sup>2</sup>, infatti, si è soliti considerare gli anni Trenta come un periodo di aperta crisi dell'europeismo, colpito e sostanzialmente distrutto dall'incedere delle ideologie ed in particolare dall'avvento dei nazionalismi. Secondo questa vulgata, comune a buona parte del mondo accademico<sup>3</sup>, il discorso sull'Europa uni-

---

analisi.

1. Habermas in merito mostra attentamente come, a seconda della lettura storica, si possano o meno recepire i conflitti a guisa di sfide politiche. Si veda Jürgen Habermas, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 29-101.

2. Si intende qui una concezione d'Europa che non si riferisce in prima battuta a questa come “*République des lettres*”, come comunità culturale, bensì ad essa come ad un unico sistema politico. Il che non significa ovviamente negare l'appartenenza di un sistema politico al più variegato mondo dei tratti culturali propri ad una civiltà, né l'influenza che i due elementi possono giocare ricorsivamente l'uno sull'altro. Anzi proprio la loro interazione, avvenuta nel corso del Novecento a seguito di una rinnovata problematizzazione del rapporto dell'Europa con il mondo, rappresenta un punto fondamentale da tenere in considerazione nella presente analisi.

3. Si vedano in merito Heikki Mikkeli, *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Il Mulino, Bologna, 2002, pag. 99; Giuseppe Mammarella e Paolo Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea (1926- 2005)*, Laterza, 2008, pag. 7-11. Un discorso critico più